

ASCOLTATE. Da Giovanni Battista a Gesù: una storia che si rinnova

Il brano del Vangelo odierno racconta di un passaggio di consegne. Giovanni è fermo, mentre tutto attorno a lui si muove: passano i giorni (*Il giorno dopo...*); vanno e vengono gli inviati dei farisei per interrogare il battezzatore sulla sua vera identità; i discepoli si pongono al seguito del Messia. Anche Gesù si muove. Il Battista è fermo. È il confine tra due epoche, una pietra miliare: colui che traghetta la storia dell'uomo dall'Antica alla Nuova Alleanza. L'Economia antica ha ormai concluso il suo lungo percorso di preparazione, ha raggiunto la sua meta fermandosi, ha condotto l'uomo alla soglia dell'incontro a tu per tu con Dio. Giovanni è un protagonista assoluto, la cui luce si affievolisce progressivamente con l'avvento del Messia. Come tutti i grandi di Israele è un "piccolo": al momento giusto, nonostante abbia le carte in regola per attribuirsi gli onori del Cristo, si fa da parte. La scansione temporale è fondamentale nella comprensione del testo. Dall'*incipit* del Prologo di Giovanni (*In principio*) alla realizzazione del primo miracolo a Cana di Galilea che dà inizio ai segni compiuti da Gesù (2,11) e quindi la sua teofania, trascorrono sette giorni. È interessante l'interpretazione proposta dall'esegeta M.E. Boismard che legge la scansione settenaria in riferimento ai sette giorni della creazione del mondo nella *Genesi*. Il brano di Gv 1,39-45 quindi si porrebbe come una svolta epocale, una nuova creazione. Il passaggio del testimone da Giovanni a Gesù segnerebbe l'inizio di un mondo nuovo. Al centro di questo periodo si realizza il passaggio dei discepoli del Battista al Cristo. *Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo* (1,29) così il "Testimone" riconosce chi gli passa accanto presso *Betania, al di là del Giordano, dove Gio-*



Le sorgenti del Giordano, presso Cesarea di Filippo, dove si ricorda la professione di fede di Pietro

vanni stava battezzando (1,28). Il titolo di *agnello che toglie il peccato del mondo* ha una fortissima valenza sacrificale. È in questo momento fondamentale che Giovanni attribuisce a Gesù un titolo che è programmatico: la Nuova Alleanza si gioca su un gesto d'amore che cambierà la storia, che supererà la logica di un mondo fondato sulla prevaricazione e la violenza, anche religiosa. L'incontro tra i due grandi protagonisti è descritto in termini enfatici: Giovanni fissa lo sguardo su Gesù che passava (1,36). Il termine greco è molto efficace: non solo vedere, ma guardare con intensità. L'uso di questo verbo consente di pas-

sare da una soggettiva esterna a una interna: non è più il narratore a descrivere l'arrivo di Gesù, ma è Giovanni a vedere Gesù che passa. E a questo punto, la sua testimonianza riguardo all'Agnello di Dio provoca un movimento, un passaggio: mentre il loro maestro parla, contemporaneamente alla sua rivelazione, i discepoli si pongono alla sequela di Gesù. Ora che Giovanni ha svolto la sua missione può diminuire, mentre Gesù deve crescere. La svolta è avvenuta. I due uomini che seguono Gesù sono ancora senza un nome. Notando di essere seguito, il Signore pronuncia le prime parole del quarto Vangelo: *Che cercate?* Una domanda che è programmatica per chiunque voglia porsi al suo seguito. Una domanda che è profondamente esistenziale e interroga l'essere umano di ogni tempo. *Dove abiti?* È forse la domanda scontata di due candidati discepoli che vogliono conoscere il luogo dove il *Rabbi* praticava il suo insegnamento. Ma è

anche molto di più. *Venite e vedrete*. Il dialogo solo in apparenza banale, in realtà nasconde profondità immense. In questa semplice chiacchierata pomeridiana si riassume tutta la grandezza del mistero dell'uomo interpellato da Dio: *Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui*. Erano le quattro del pomeriggio! A questo punto, a quest'ora si potrebbe dire, i discepoli ricevono un nome. Andrea uno dei due discepoli porta la notizia a suo fratello Simone, una notizia che è una vera e propria testimonianza di fede: *Abbiamo trovato il Messia*. Gesù fissa Simone che giunge e gli dà un nuovo nome: *Cefa-Pietro*. Anche in questo nuovo nome, si può dire, comincia un lungo passaggio di consegne che si realizzerà compiutamente alla fine del vangelo, quando Simone-Pietro, dopo aver capito come il Signore ama e come amare il Signore, riceverà il comando di pascere il suo gregge.

Gigi Mirai

Backstage

Contesto storico

Di Giovanni Battista parlano i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, e, unica fonte extrabiblica, Giuseppe Flavio, nell'opera *Antichità giudaiche*, sulla storia del popolo ebraico dai primi capitoli della *Genesi* fino alla distruzione del Tempio da parte dei Romani nel 70 d.C. Giuseppe Flavio dimostra di conoscere la "teologia" del Battista, dicendo che il suo battesimo significava attraverso l'azione del corpo una purificazione interiore dello spirito e una giusta condotta. Dal contesto della notizia su Giovanni e dalle parole stesse dell'autore, appare che la gente collegava l'uccisione del Battista con la sconfitta di Erode da parte del re Areta, di cui aveva sposato e poi rifiutato la figlia. Diversamente dal racconto evangelico, secondo Giuseppe Flavio Erode fa uccidere il Battista a causa del crescente successo della sua predicazione, temendo che ne sarebbe scaturita una rivolta popolare contro di lui.

Contesto letterario

Nel vangelo di Giovanni, al "prologo poetico" (1,1-18) fa seguito un "prologo narrativo" (1,19-51) che, attraverso una successione di quattro giorni, segna il passaggio dalla predicazione del Battista all'inizio della sequela dei primi discepoli di Gesù. Dopo l'interrogatorio da parte degli ispettori venuti da Gerusalemme nel primo giorno (1,19-28), e la descrizione indiretta del battesimo di Gesù nel secondo giorno (1,29-34), il terzo giorno (1,35-42) appare come particolarmente importante, poiché segna il passaggio dei primi discepoli dal Battista a Gesù. In questa pagina comincia ad apparire l'importanza del verbo *rimanere* nel quarto vangelo: lo Spirito *rimane* su Gesù, i discepoli *rimangono* con Gesù; in seguito, *rimangono* nella parola (8,31), come figli *rimangono* nella casa (8,35), il Padre *rimane* in Gesù (14,10), lo Spirito stesso *rimane* nei discepoli (14,17), e infine il *rimanere* in Gesù, come il tralcio che *rimane* nella vite, avrà il significato di capire profondamente la morte stessa di Gesù e la sua risurrezione.

Salmo 39(40)

Dalla struttura al senso

Il Salmo 39(40) è diviso in due parti: ringraziamento (2-11) e lamento (12-18).

Il fatto che la seconda parte si ritrovi identica nel Salmo 69(70) ha fatto pensare a molti che si tratti di un salmo composto artificialmente per aggregazione di parti nate in occasioni diverse. Sembra invece più corretto, per considerazioni di lingua (stessi termini ripresi nelle due parti) e di teologia (il ricordo e il ringraziamento fonda la nuova domanda), riconoscere nel Salmo 39 una composizione originaria unitaria. Composto in periodo monarchico per una liturgia regale, si sarebbe da esso scorporato il lamento, per utilizzarlo in modo popolare in un tempo dopo la monarchia, forse durante l'esilio. Nella prima parte, il ricordo e il ringraziamento (2-4) sfociano in una professione di fede (5-6), seguita dall'assunzione delle responsabilità regali di testimonianza verso il popolo (7-11). Nella seconda parte, all'invocazione ripetuta (12.14) che include il riconoscimento dei pericoli esteriori e dei propri peccati (13), fa seguito la previsione di una rinnovata salvezza (15-17), che porta a una rinnovata espressione di umiltà e di fiducia (18).



NEL SEGRETO | Salmi e Preghiera

Posso sperare di nuovo

Il Salmo 40(39), diviso in due parti distinte, è in realtà profondamente unitario. Il re che ringrazia (2-11) e si lamenta implorando (12-18) non solo riprende termini uguali, ma soprattutto si sente, alla fine (18), capace di chiedere a Dio di *non tardare*, perché fin dall'inizio (2) ricorda che in passato non ha sperato invano. Infatti, quando *ha sperato nel Signore*, egli si è chinato su di lui, *ha dato ascolto* al suo grido. Il ricordo e il ringraziamento per la salvezza già sperimentata (3: *mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi*), non solo mette nella sua bocca un *canto nuovo* (4), ma fonda anche una rinnovata confessione di fede (5-6) che proclama *Beato l'uomo*

che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli. Secondo la "legge del re" scritta nel rotolo del libro (7-9 che rimandano a Dt 17,14-20), i benefici ricevuti da Dio non sono sentiti come pretesto per *inorgogliersi verso i suoi fratelli* (Dt 17,19), ma come rinnovato invito ad andare oltre il ruolo regale di sacerdote che offre i dovuti sacrifici, per porre la legge nel suo intimo, annunciare nell'assemblea la fedeltà del Signore (10-11), e così mettere le basi per una rinnovata salvezza (cf Dt 17,20), che implora nel lamento, in occasione di un nuovo pericolo. Una ripetuta invocazione (12.14) racchiude il riconoscimento della situazione pericolosa, esteriore e inte-

riore che il re, che il re vive (13), e la previsione (15-17) del duplice esito finale per chi cerca il Signore e per chi cerca il male, non toglie la consapevolezza di essere *povero e bisognoso*, che porta alla confessione finale: *Tu sei mio aiuto e mio liberatore, mio Dio, non tardare* (18). Sia nel ringraziamento sia nel lamento, l'esperienza individuale si apre a una responsabilità più ampia (4b: *molti vedranno e avranno timore, e confideranno nel Signore*), soprattutto verso l'assemblea del popolo riunito, di cui il re si sente rappresentante nel riconoscimento pubblico di lode e non solo nei riti del tempio (7: *Sacrificio e offerta non desideri...*, 10: *Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea*).

Antonio Pinna